

«PRENDILA con filosofia»: una frase che a tutti è capitato di sentire o pronunciare qualche volta. E Maria Giovanna Farina, milanese di 51 anni, ha voluto applicare alla lettera questo invito. Così, con la complicità dell'amico e collega Max Bonfanti, si è inventata un mestiere originale: la consulente filosofica. E ha messo anche sulla carta questa vocazione, raccontando in maniera divertente e ironica come ha affrontato tante piccole e grandi situazioni con l'aiuto di una riflessione che parte dal «grande» - i maestri del pensiero da Platone a Severino - per giungere al «piccolo» della nostra vita quotidiana: è nato così «Ho messo le ali», un testo a metà tra racconto e manuale edito da Rupe Mutevole con la «quarta di copertina» di Francesco Alberoni. Lo stesso intento ispira il sito internet «L'accento di Socrate», il filosofo di cui Maria Giovanna si dichiara da sempre innamorata.

Che cosa fa un «consulente filosofico»?

«Aiuta gli altri ad affrontare difficoltà piccole e grandi. Lo fa attraverso la conoscenza e il dialogo, con un approccio molto pragmatico».

Esiste un metodo cui fa riferimento?

«Sì, l'ha ideato il mio amico e maestro Max Bonfanti. Viene definito Trattamento fenomenologico delle aree relazionali, in sigla T.f.a.r., e parte da una premessa: l'uomo è un essere nel mondo e come tale intreccia una rete di relazioni con altri individui. Questi rapporti sono spesso difficili a causa di distorsioni nella comunicazione. Il metodo suddivide le aree relazionali in sei «settori», tre propri e tre im-

NUOVE PROFESSIONI LA MILANESE FARINA

Io, consulente filosofico per la vita di ogni giorno

propri: personale storica, personale attuale, medico-psicologica, sociale, economica e cognitiva».

E dal punto di vista pratico, come si svolge il trattamento?

«Il primo approccio è naturalmente la conoscenza del soggetto e del suo modo di «percepirsi». Questo avviene attraverso un «questionario generale», composto di domande che mirano a esplorare il vissuto del soggetto».

Il consulente filosofico deve a



sua volta sottoporsi ad analisi, come avviene per lo psicanalista?

«Certo: questo è fondamentale. Occorre sciogliere i propri nodi esistenziali prima di assumersi la responsabilità di aiutare gli altri a farlo, o il rischio è di proiettare sull'altro le proprie questioni irrisolte».

Che cosa differenzia questo tipo di trattamento dalla psicanalisi?

«Essenzialmente due elementi: l'importanza del dialogo di socratica memoria e l'approccio pratico e concreto, che si applica anche a piccole azioni quotidiane».

Può fare qualche esempio?

«Me ne vengono in mente due: molte persone hanno difficoltà a parlare in pubblico. Aldilà della ricerca dell'origine di tale blocco, si può mettere in atto qualche escamotage per provare a superarlo: un consiglio che do spesso è di non guardare negli occhi gli spettatori, ma fissare un punto poco sopra le loro teste, per non farsi condizionare e deconcentrare dalle reazioni degli interlocutori. Può sembrare banale, ma funziona. Anche a dire di no - un problema davvero comune - si può imparare a piccoli passi. Un esempio che a tutti è capitato è il commerciante che ci dà sempre un po' più del prosciutto che avevamo chiesto, contando sulla difficoltà che ciascuno di noi ha a farsi rispettare e sulla paura inconfessabile di apparire gretti e avari».

La «consulenza filosofica» è un'esigenza diffusa?

«In un mondo come quello attuale in cui tutto è relativo e i confini etici sono così labili, è importante trovare una guida interiore. Una «filosofia tascabile» che in ogni situazione può aiutarci a vivere meglio».

claudia.cangemi@ilgiorno.net